



**QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN**

**4|2021** **S u d**

Francesco **Armato** · Michele **Beccu** · Barbara **Bertoli**  
Fiorella **Bulegato** · Sabrina **Cesaretti** · Gabriella **Cianciolo**  
**Cosentino** · Mariagrazia **Cinelli** · Mattia **Cocozza**  
Fabio **Colonnese** · Antonio **de Feo** · Eleonora **Di Mauro**  
Stefano **Follesa** · Michele **Montemurro** · Susanna **Parlato**  
Emilio **Patuzzo** · Francesca **Pirozzi** · Vito **Quadrato**

## QuAD

### Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura – Politecnico di Bari

[www.quad-ad.eu](http://www.quad-ad.eu)

*Direttore*

Gian Paolo Consoli

*Responsabile scientifico della Sezione Design*

Rossana Carullo

*Caporedattore*

Valentina Castagnolo

*Comitato scientifico*

Giorgio Rocco (*Presidente*), Antonio Armesto, Salvatore Barba, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Daniela Esposito, Riccardo Florio, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Roberto Gargiani, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Christian Rapp, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Cesare Sposito, Fani Mallochou-Tufano, Claudio Varagnoli

*Comitato Editoriale*

Roberta Belli Pasqua, Francesco Benelli, Guglielmo Bilancioni, Fiorella Bulegato, Luigi Maria Calò, Rossella de Cadilhac, Luisa Chimenz, Fabrizio Di Marco, Elena Della Piana, Fernando Errico, Federica Gotta, Francesco Guida, Gianluca Grigatti, Luciana Gunetti, Matteo Ieva, Antonio Labalestra, Massimo Leserri, Monica Livadiotti, Marco Maretto, Anna Bruna Menghini, Giulia Annalinda Neglia, Valeria Pagnini, Marco Pietrosante, Vittorio Pizzigoni, Beniamino Polimeni, Gabriele Rossi, Dario Russo, Rita Sassu, Francesca Scalisi, Lucia Serafini

*Redazione*

Mariella Annese, Tiziana Cesselon, Nicoletta Faccitondo,  
Antonello Fino, Tania Leone, Domenico Pastore, Valeria Valeriano

### Anno di fondazione 2017

Mariagrazia Cinelli

*Il palazzo nobiliare nel XVIII secolo*

*Il lavoro delle maestranze nella periferia del Regno di Napoli*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2611-4437 · eISBN (online) 978-88-5491-227-4

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

MARIAGRAZIA CINELLI, *Il palazzo nobiliare nel XVIII secolo. Il lavoro delle maestranze nella periferia del Regno di Napoli*, QuAD, 4, 2021, pp. 51-68.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

## 4|2021 Sommario

### 7 EDITORIALE

*Monica Livadiotti, Rossana Carullo*

### Architettura

#### 13 «L'IMPERO DEL SUD». IL MAUSOLEO DI TEODORICO E CASTEL DEL MONTE NEL TERZO REICH

*Gabriella Cianciolo Cosentino*

#### 33 GUGLIELMO BECHI A NAPOLI, E LA MODA DECORATIVA NEOPOMPEIANA

*Barbara Bertoli*

#### 51 IL PALAZZO NOBILIARE NEL XVIII SECOLO. IL LAVORO DELLE MAESTRANZE NELLA PERIFERIA DEL REGNO DI NAPOLI

*Mariagrazia Cinelli*

#### 69 TREPPEN, VESTIBUL & HOF-ANLAGEN: CARL JONAS MYLIUS E LA FARNESINA AI BAULLARI A ROMA

*Fabio Colonnese*

- 85 IL PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI DI AUGUSTA. UNA  
LETTURA DELLE RADICI CULTURALI DEL SUD NEL DISEGNO DEL  
FICHERA  
*Eleonora Di Mauro*
- 105 RADICARE PICCOLE “SCATOLE BIANCHE” AL SUOLO: ATTORNO  
ALLA PETITE MAISON E ALTRE CASE SULL’ACQUA  
*Michele Beccu*
- 127 PENSIERO ARTIGIANALE E CULTURA INDUSTRIALE. TRAIETTORIE  
DI RICERCA SULLA COSTRUZIONE NELL’ITALIA DEL SECONDO  
DOPOGUERRA (1950-75)  
*Vito Quadrato*
- 143 ORIENTARE LO SGUARDO “A SUD”. STEFANIA FILO SPEZIALE,  
REGISTA DI UN PAESAGGIO MODERNO  
*Mattia Coccozza*
- 157 LA LUCE IN UNA STANZA VUOTA. L’ABITARE IPOGEO COME FORMA  
IDENTITARIA DEL TERRITORIO MERIDIONALE  
*Michele Montemurro*

## Design

- 177 LE PERIFERIE DEL DISCORSO. PROBLEMATIZZARE IL CENTRO  
*Fiorella Bulegato, Emilio Patuzzo*
- 191 IL PARADOSSO DELLA FOTOGRAFIA INDUSTRIALE. LA  
FOTOGRAFIA COME STRUMENTO DI INDAGINE ANTROPOLOGICA  
E TERRITORIALE  
*Antonio de Feo*
- 205 CONFINI IMMAGINARI  
*Stefano Follesa, Sabrina Cesaretti, Francesco Armato*

- 219 L'ESPERIENZA DI NINO CARUSO ALLA CAVA. SINTESI  
INNOVATIVA TRA ARTE, ARCHITETTURA E INDUSTRIAL DESIGN  
*Francesca Pirozzi*
- 235 PER UNA DIMENSIONE SOCIALE DEL DESIGN. RADICI STORICHE,  
ESPERIENZE E CONTESTO MERIDIONALE  
*Susanna Parlato*



# Il palazzo nobiliare nel XVIII secolo

Il lavoro delle maestranze nella periferia del Regno di Napoli

Mariagrazia Cinelli

Politecnico di Bari | DICAR - [mariagrazia.cinelli@poliba.it](mailto:mariagrazia.cinelli@poliba.it)

*In Calabria, many cities have big palatial buildings, that are inspired by the most famous Neapolitan architecture. Important assets, in this area, were assigned to many nobles' families; this political situation led to the need to have great palace that could match their city palaces. These buildings are built by using the same workers of the big city, but in some cases the Houses were carried out by local workers, who reinterpreted some morphological aspects of the Great Palaces. An example of this technical/formal evolution is Palazzo Nola in Cassano allo Jonio. Eighteenth-century palace built by the Nola family by local workers, who reinterpreted the construction of the basement masonry, that allowed them to use the techniques of the area to achieve the formal requirement of ashlar.*

*In Calabria, numerose città presentano grandi edifici palaziali che si ispirano alle più note architetture di scuola Napoletana. Grandi ed importanti possedimenti in quest'area, infatti, vennero assegnati a numerose famiglie della corte di Napoli; questa situazione politica portò alla necessità da parte dei nobili di avere residenze che potessero eguagliare i loro palazzi di città. Questi edifici, nella maggior parte di casi, vengono realizzati importando le stesse maestranze dalla grande città, in altri i lavori vengono affidati a manodopera locale che, in funzione delle risorse disponibili, introduce varianti interpretative delle forme e delle tecniche esecutive. Nella periferia del Regno si assiste così ad un'evoluzione tecnico-formale e il Palazzo Nola a Cassano allo Jonio ne è una significativa testimonianza. È un palazzo settecentesco, realizzato da maestranze locali che reinterpretarono la costruzione del paramento murario basamentale ricorrendo a materiali e tecniche locali per raggiungere l'esigenza formale del bugnato.*

Keywords: *construction technique, palace, ashlar, comparison, eighteenth century*  
Parole chiave: *tecnica costruttiva, palazzo, bugnato, confronto, Settecento*

### ▪ *Introduzione*

Gli studi finora condotti focalizzano l'interesse sulla tradizione napoletana e su isolate esperienze nella periferia del Regno, senza approfondire le interconnessioni. Lo studio, qui proposto, vuole essere un primo passo verso l'identificazione puntuale degli elementi costruttivi e decorativi dell'architettura palaziale napoletana riproposti nell'area meridionale del regno, intrecciando i concetti estrapolati dai dati documentari e dalla letteratura esistente con i dati provenienti dall'osservazione diretta, fondamentale per identificare le tecniche costruttive adottate dalle maestranze locali.

### ▪ *Il Palazzo Barocco napoletano*

L'idea del Palazzo Barocco napoletano, che si diffonde agli inizi del XVIII secolo, trae ispirazione dai palazzi urbani delle città italiane realizzati fino al Rinascimento e dalle illustrazioni che nello stesso periodo veicolano immagini che raffigurano architetture reali od ideali di epoca romana. I palazzi italiani, che tanto affascinavano i viaggiatori stranieri sin dal Rinascimento, hanno caratteristiche basilari che vengono replicate ed adattate a seconda delle necessità in un mescolarsi di tradizione classica e linguaggio moderno<sup>1</sup>. La circolazione del pensiero, in un continuo passaggio tra Nord e Sud, appare evidente nel momento in cui ci si confronta con l'uso diffuso della trattatistica dell'epoca e le esperienze maturate in quegli anni da alcune figure chiave. Uno dei protagonisti della produzione napoletana è Francesco Solimena<sup>2</sup> (1657-1747) che vive fra due secoli e lavora per i viceré spagnoli e per quelli austriaci, sia per committenze locali che internazionali, laiche e religiose. La sua produzione più conosciuta è quella pittorica, benché quella architettonica diviene elemento d'ispirazione per i contemporanei. Un contributo decisivo alla svolta architettonica dell'epoca si deve, anche, a Domenico Antonio Vaccaro (1678-1745) e Ferdinando Sanfelice (1675-1748), allievi di Solimena; a Ferdinando Fuga (1699-1782) e Luigi Vanvitelli (1700-1773), due dei maggiori architetti romani trapiantati a Napoli, che danno origine ad una complessa visione dell'architettura. Nasce, quindi, una corrente che varia drasticamente il gusto durante il XVIII secolo. Il periodo in analisi è influenzato ampiamente dalle teorie illuministiche francesi che portano ad una diffusione sempre maggiore di testi antichi<sup>3</sup> (*fig. 1*), nuove edizioni di trattati seicenteschi<sup>4</sup> e testi di nuovi studiosi con ricche illustrazioni; l'aspetto più importante di questa diffusione è la presenza sul mercato di lavori di autori europei, non solo italiani, come Francisco Preciado de la Vega (1712-1789) con la sua *Arcadia Pictórica en Sueño*<sup>5</sup>, cui descrive un meraviglioso palazzo dedicato alle Belle Arti ed alle opere in esso contenute, oppure con la circolazione in Europa di traduzioni di trattati italiani come quella di Domenico de Rossi *Studio d'Architettura Civile*<sup>6</sup>.

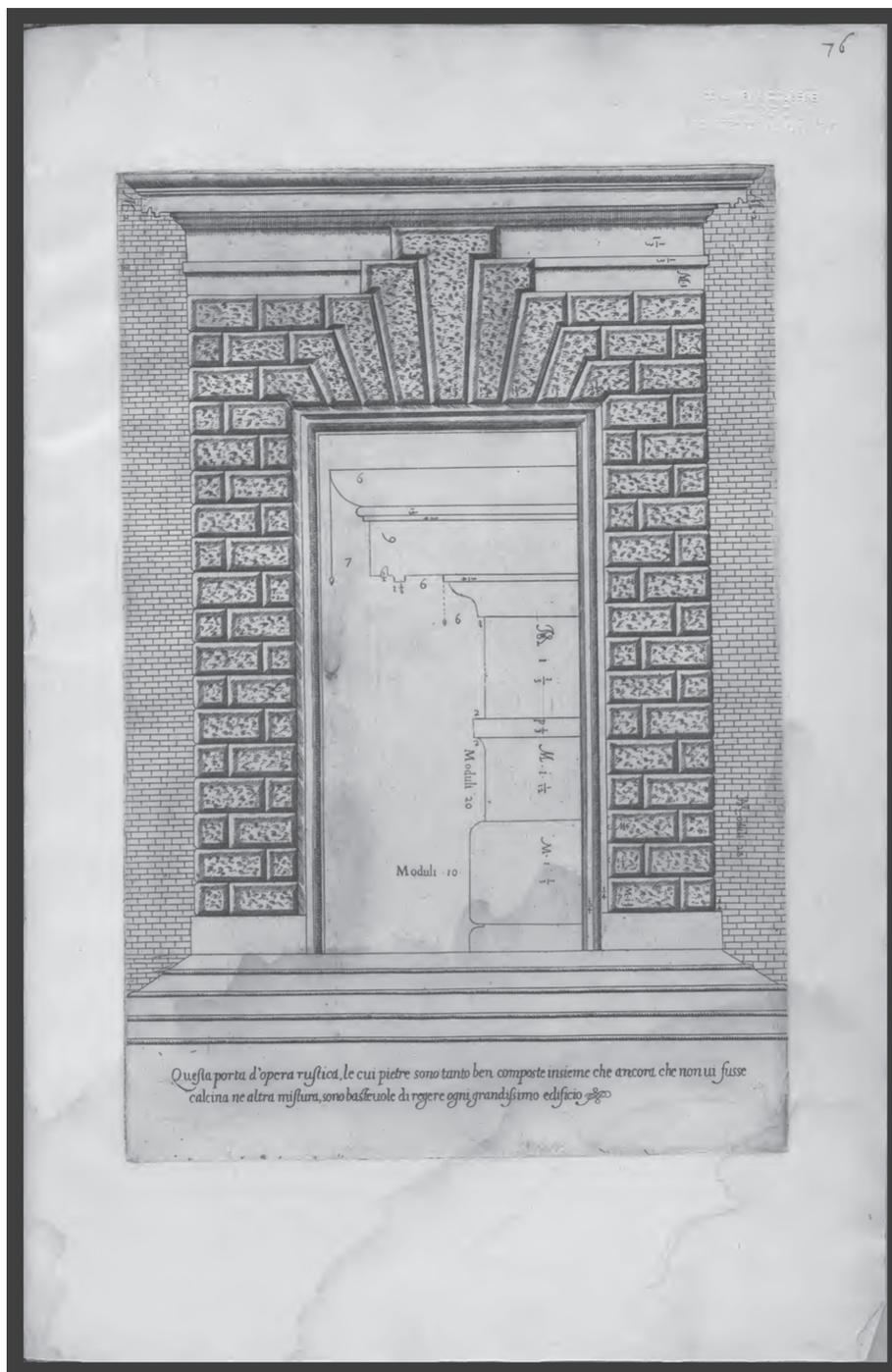


Fig. 1. Sebastiano Serlio, portale architravato in opera bugnata, esempio (SERLIO 1557, p.76).

Fig 2. Barozzio Da  
Vignola, portale  
architravato in opera  
bugnata, esempio  
(BAROZZIO 1736, pp.  
70-71).

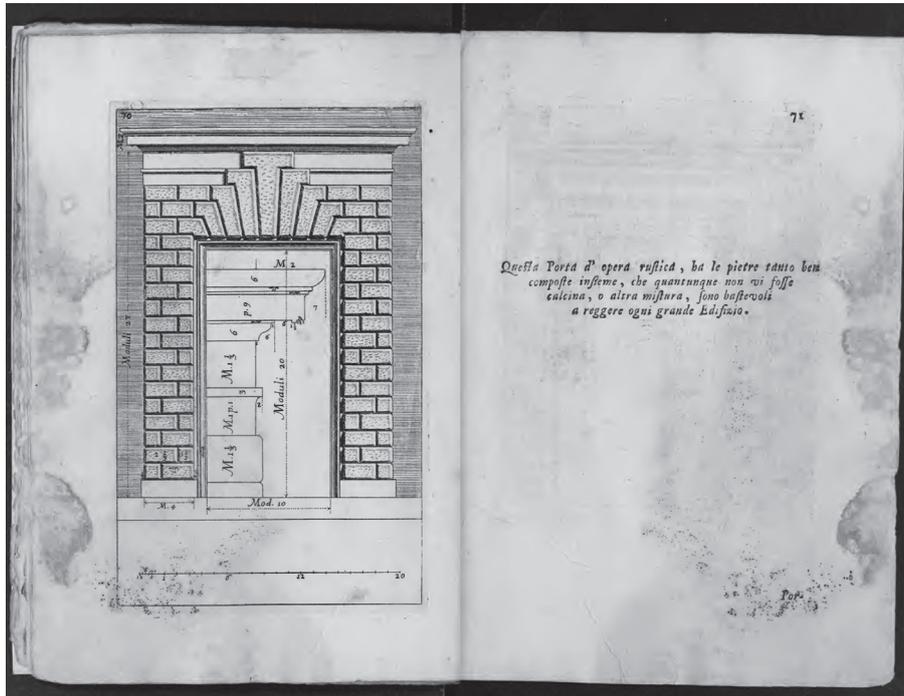
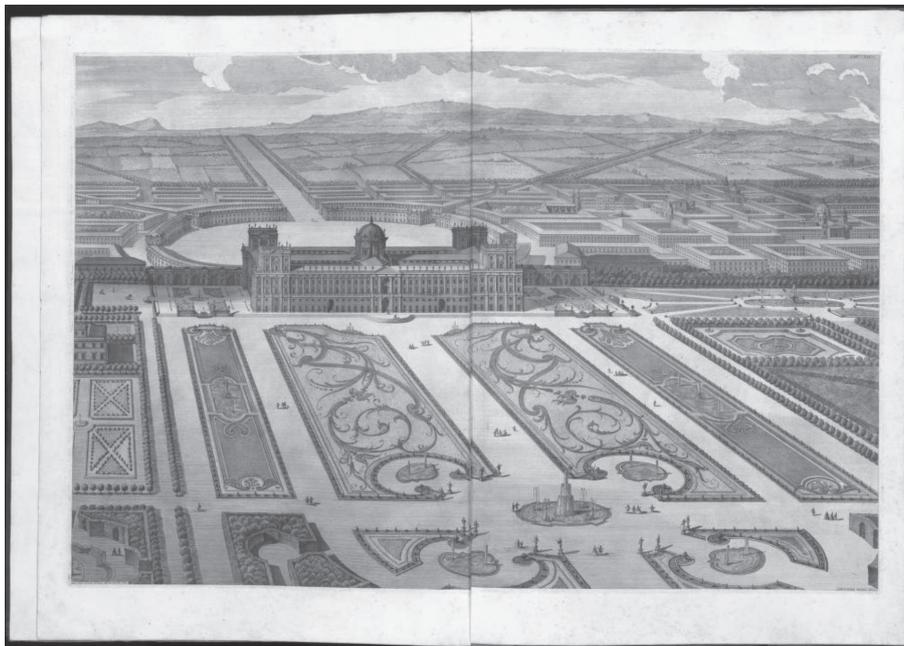


Fig 3. Luigi Vanvitelli,  
Reggia di Caserta,  
vista a volo di uccello  
(VANVITELLI 1756,  
Tav. XIV).



Le pubblicazioni sono così dettagliate da fornire informazioni utili sulla composizione delle architetture e di tutte le parti che compongono l'ordine architettonico a tal punto che, in alcuni casi, come Ventura Rodríguez (1717-1785)<sup>7</sup>, riescono a replicare le forme architettoniche della tradizione italiana senza averle mai viste; infatti, i testi di riferimento contengono prospetti, piante, sezioni, modanature con le loro possibili articolazioni (fig. 2).

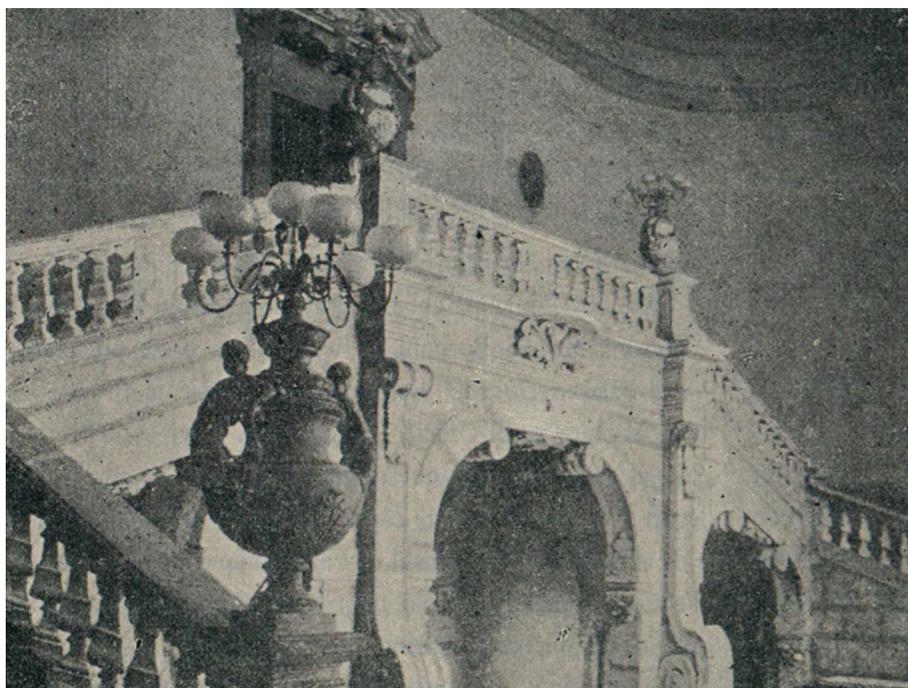
Nel 1756 viene pubblicata l'opera di Luigi Vanvitelli<sup>8</sup> *Dichiarazione dei Disegni del Reale Palazzo di Caserta*, in cui l'architetto inserisce i disegni architettonici della Reggia che ne documentano tutti gli aspetti (fig. 3).

La vasta produzione di trattati e manuali è solo una trasposizione del fermento delle produzioni dei grandi architetti napoletani, in bilico fra Barocco, Rococò e Classicismo, spesso in sovrapposizione, alla ricerca di una forma d'espressione chiara e puntuale.

Napoli, in questo periodo, spicca sulla cultura europea e racchiude la sperimentazione in architettura, intesa come fusione delle correnti culturali ed artistiche e delle influenze d'oltralpe e delle lezioni borrominiane; è la città da imitare per perseguire la grandezza, l'immortalità. Diventa la stella polare nel panorama architettonico e della produzione artistica. Le sue Chiese, i suoi Monasteri, le Regge Reali sono esempio di magnificenza, di ricchezza e potere, ed i suoi Palazzi divengono aspirazione per nobili ed architetti. Uno dei palazzi che diviene paradigmatico per il panorama culturale dell'epoca è Palazzo Serra dei Duchi di Cassano<sup>9</sup>, realizzato a Napoli da Ferdinando Sanfelice nel 1725 (fig. 4). Il Palazzo risolve il problema spaziale, dal punto di vista planimetrico, articolandosi attorno ad una corte chiusa che diventa l'elemento cardine dell'intera composizione. Le vie della città antica sono strette e l'architetto cerca di racchiudere lo spazio esterno all'interno del palazzo con le sue corti ed i suoi giardini. L'edificio perde le caratteristiche del passato<sup>10</sup> ed evolve verso forme più libere ed inusuali; il palazzo rinascimentale è un luogo "introverso", si chiude in sé stesso; il palazzo settecentesco è "estroverso", si apre verso l'esterno in una continua ricerca di relazione fra interno ed esterno. Il portale di accesso è visibile nella sua magnificenza dalla strada; non è più elemento autonomo ma al contrario preludio e connessione con lo spazio interno della corte e con le maestose scalinate scenografiche. Nel caso di Palazzo Serra di Cassano, il Sanfelice sottolinea i suoi portali con l'uso del bugnato, a contrasto con l'elemento basamentale realizzato in conci di pietra a faccia vista montati a filo piano, sul quale si stagliano paramenti intonacati a nascondere le murature realizzate in blocchi di tufo. Le aperture, disposte simmetricamente e distribuite su due o più registri, vengono realizzate alternando elementi litici modanati ad elementi plastici in stucco.

La distribuzione degli ambienti è fortemente condizionata dalla posizione delle scale su cui si aprono i vani di rappresentanza, a differenza degli ambienti interni che si susseguono in lunghe file, in un'alternanza continua tra ampi ed angusti spazi. Il rapporto gerarchico, che si crea tra corte e scalinata, porta alla definizione di un repertorio delle possibili soluzioni tipologiche, in cui si alternano geometrie pure a

Fig. 4. Palazzo Serra di Cassano a Pizzofalcone (Napoli), scalinata interna (foto di Luigi Fortunato, CECI 1892, p. 132).



forme complesse, con un ruolo non trascurabile affidato alle superfici e giocato sui forti accenti cromatici.

In relazione alla “mutazione tipologica” che interessò le residenze di città in quegli anni, il tema delle scale finì per assumere un duplice significato: da un lato, costituì uno degli elementi più raffinati in grado di documentare l’importanza, il censo e il prestigio della famiglia proprietaria dell’immobile; dall’altro, si ridimensionò e si contrasse per essere impiegato, sia pure in maniera semplificata, nei palazzi di civile abitazione, dalle residenze borghesi d’alto censo alle cosiddette case d’affitto che proprio Sanfelice a Napoli ebbe il merito, tra i primi, di delineare tipologicamente. Palazzo Serra di Cassano rappresenta, contemporaneamente, un modello di residenza privata di alto rango e uno dei primi esempi di edilizia condominiale cittadina, qualificato architettonicamente<sup>11</sup>.

#### ▪ *Palazzo nella Calabria del XVIII secolo*

Il fermento della Capitale del Regno non può che non raggiungere la Calabria dei piccoli paesi e delle terre appartenenti alla classe nobiliare. La Calabria è sempre stata un crocevia di popoli, che racchiude elementi riconducibili alle tradizioni più varie, da quelle greche di V secolo a.C. a quelle

romane di I secolo d.C., e quindi rappresenta un terreno fertile per le produzioni settecentesche, specialmente dopo il 1748 quando la regione vive un periodo di pace e prosperità. Numerosi nobili napoletani dell'epoca nascono proprio in questa regione e numerosissimi possiedono porzioni più o meno floride del territorio calabrese; tale situazione comporta la necessità da parte di queste famiglie di realizzare edifici come emblema della nobiltà. Rappresentano onore, distinzione dagli altri, stile di vita lussuoso, con ricchezze millantate o inimmaginabili, privilegi e potere giurisdizionale; agli edifici si attribuisce un valore maggiore rispetto ai possedimenti terrieri. Più la famiglia è importante, più dimore possiede sul territorio, più sfarzo e bellezza deve mostrare. L'affermazione dello *status* sociale nella regione trova terreno fertile nelle menti di quegli architetti ed ingegneri che si spostano e che sono ansiosi di realizzare edifici per eguagliare quelli visti di persona o nei testi di recente pubblicazione<sup>12</sup>.

I modelli napoletani vengono introdotti nel panorama calabrese con la diffusione sul territorio di interventi di "abbellimento" delle preesistenti dimore nobiliari. Una delle prime tecniche che viene introdotta è la decorazione a stucco, nelle sue forme più articolate, grazie alla presenza di maestranze napoletane<sup>13</sup> che diffondono il gusto rococò nelle sue possibili varianti. Esempio di commistione di maestranze napoletane e locali è individuabile nei palazzi realizzati a Nicastro, le cui decorazioni vengono realizzate dall'ingegnere e professore di stucco Pietro Joele<sup>14</sup> attivo nella città tra il 1760 e il 1780. Numerose testimonianze storiche indicano alcuni cantieri, come in quello di Palazzo Vitale a Maida<sup>15</sup> dove egli collabora con l'architetto ed urbanista Ermenegildo Sintes, allievo di Vanvitelli. La lettura del prospetto dell'edificio permette di identificare alcuni degli elementi caratteristici delle composizioni architettoniche del suo maestro; come l'alto basamento caratterizzato da un finto bugnato continuo su cui si staglia il fusto dell'edificio, che viene suddiviso ritmicamente da un'alternanza di semicolonne e finestre, poggiate su un marcapiano molto elaborato.

Altra figura molto imporrante attiva sul territorio calabrese è Gennaro de Filippis<sup>16</sup>, marmoraro napoletano e figlio del celebre Giuseppe de Filippis, che lavora a Napoli con Ferdinando Sanfelice e Domenico Antonio Vaccaro, prima di spostarsi in Calabria per "decorare" sia edifici ecclesiastici che dimore nobiliari. La necessità di adornare gli edifici secondo il gusto napoletano è il punto di partenza per la realizzazione di nuovi edifici. Lo stesso Gennaro de Filippis progetta e realizza, a partire dal 1743, edifici privati a San Vito e Tropea, in cui appare chiara la derivazione napoletana. Egli realizza sia edifici religiosi che edifici privati, in particolare: Palazzo Valensise a Polistena; Palazzo Cavatore e Palazzo Rodinò a Miglione, «bassi edifici senza particolari pretese architettoniche, che si innestano nel coevo tessuto urbano»<sup>17</sup>.

I centri urbani<sup>18</sup> calabresi hanno uno sviluppo urbano meno "intasato" dalle abitazioni storiche; gli architetti hanno la possibilità di progettare edifici isolati o a schiera, per occupare vasti spazi tra edifici più antichi, al contrario delle costruzioni napoletane che sono racchiuse in spazi più compressi.

Fig. 5. Foto di alcuni palazzi calabresi, in cui è possibile vedere le tecniche costruttive tipiche dell'area (foto dell'A. 2019).



Quindi, l'architettura napoletana viene riprodotta con attenzione ma realizzata con le tecniche proprie delle maestranze locali (fig. 5). La configurazione è quella canonica del palazzo con facciata monumentale sulla via principale, grande corte interna quadrangolare intorno alla quale si sviluppano i diversi locali su più livelli; la distribuzione planimetrica varia a seconda della posizione in cui viene realizzato l'edificio, benché la configurazione canonica sia quella di edificio con pianta e corte quadrangolare. Al piano terra sono collocati i vani di servizio, al primo piano le stanze di rappresentanza ed i vani privati della famiglia, mentre nel sottotetto vengono collocati i vani per la servitù. La configurazione degli ambienti è coerente con il modello napoletano, con una distribuzione lineare dei vani intorno alla corte su cui si affaccia la grande scalinata, disposta frontalmente all'ingresso principale, a doppia rampa di dimensioni più contenute rispetto a quella dei palazzi nobiliari napoletani. Le facciate assumono una caratterizzazione formale più marcata, rispetto al passato e sono dotate di ogni tipo di decorazione; la corrente



Fig. 6. Cassano allo Jonio viabilità e Palazzo Nola, vista satellitare (Immagine dell'A. 2019).

- Viabilità
- Strada Provinciale
  - Strada Comunale
  - Viabilità interna
  - Palazzo Nola

di gusto napoletano è rielaborato modulando gli elementi che compongono la facciata secondo una personale declinazione del linguaggio architettonico da parte delle maestranze locali. La configurazione canonica prevede la realizzazione di un basamento marcato, su cui si staglia il fusto scandito da membrature d'ordine intervallate da aperture. Queste sono realizzate con cornici litiche e stucchi decorativi, rimarcate da timpani o trabeazioni curve, mistilinee o spezzate realizzata sia in materiali litici che in mattoni di piccole dimensioni opportunamente intonacati.

Infine, il coronamento è composto da una sovrapposizione di fasce lisce o decorate. Le murature portanti sono realizzate con materiali poveri, in cui gli intonaci nascondono paramenti in *opus caementicum* o in mattoni di piccole dimensioni, assumendo, quindi, una duplice valenza, prima protettiva e poi decorativa.

Fig. 7. Palazzo Nola,  
vista da Sud - Ovest  
(foto dell'A. 2019).



▪ *Palazzo Nola a Cassano allo Ionio*

In particolare, viene presentato il caso del cosiddetto Palazzo Nola a Cassano allo Ionio<sup>19</sup> (fig. 6), le cui tecniche costruttive appaiono evidenti sia perché l'edificio non è mai stato concluso sia per il pessimo stato di conservazione di tutta la struttura. La valutazione delle tecniche costruttive e dei materiali usati per la costruzione dell'edificio, permette di datarlo al XVIII secolo; infatti i laterizi utilizzati nella costruzione dei paramenti e delle volte, che hanno dimensioni pari a  $l_1 \times l_2 \times h = 12 \text{ cm} \times 23,5 \text{ cm} \times 4 \text{ cm}$ , possono facilmente essere associati agli stessi materiali usati in altri edifici, pubblici e privati, nella stessa città e nell'intorno prossimo, durante il Settecento<sup>20</sup>; questi aspetti sono fondamentali poiché non vi sono, ad oggi, documenti archivistici che possano fornire ulteriori informazioni sulla sua costruzione.

L'articolazione interna del palazzo si sviluppa attorno alla corte quadrangolare, su cui si affacciano al piano terra i diversi locali e la zona di servizio; al primo piano gli spazi di ricevimento e di rappresentanza in affaccio sulla grande scalinata; nella parte più interna le camere da letto precedute da salottini privati; e nel sottotetto gli ambienti dedicati alla servitù.

La facciata occidentale (figg. 7-8), l'unica ad essere stata conclusa e che si rivolge verso il borgo antico, ripropone la struttura compositiva dell'architettura palaziale napoletana, che trova confronto diretto nel progetto per



*Fig. 8. Palazzo Nola, vista da Nord - Ovest (foto dell'A. 2019).*



Fig. 9. Palazzo Nola, dettaglio del bugnato (foto dell'A. 2019).

il Palazzo Ottaiano di Pompeo Schiantarelli (1748-1805)<sup>21</sup> a Napoli, suddivisa in due ordini. Il primo ordine, basamentale con falso bugnato, viene elaborato con una scansione precisa di membrature e portali, quattro di piccole dimensioni ed uno, quello centrale, monumentale. In entrambi i progetti il portale centrale è realizzato con materiali nobili e ad arco a tutto sesto, mentre le altre quattro aperture vengono realizzate con piattabanda<sup>22</sup>; unica differenza con il progetto schiantarelliano è la presenza di piccole finestre quadrangolari al di sopra dei quattro portali. Il secondo ordine presenta cantonali bugnati ed un'alternanza ritmica di membrature e portefinestre al primo piano e cinque finestre di piccole dimensioni al sottotetto, tutte in asse con le aperture del primo ordine. Le portefinestre, alte e strette, sono caratterizzate dalla presenza di un balcone realizzato con lastroni di pietra modanati poggiati su mensole modanate e timpano triangolare superiore (realizzato in laterizi attualmente a vista in Palazzo Nola, litico nel caso di Palazzo Ottaiano). I progetti si chiudono con finestre quadrangolari per illuminare il sottotetto<sup>23</sup>.

L'elemento di particolarità dell'edificio è il bugnato con cui viene realizzato il basamento dell'edificio; questo al contrario degli esempi celebri, come il Palazzo Ottaiano, realizzato con bugnati litici, viene realizzato con un paramento in mattoni di piccole dimensioni ed *opus caementicium*, poi intonacato<sup>24</sup>.

Il bugnato è liscio, con filari di pari altezza, e fasce molto profonde, per creare effetti chiaroscurali molto marcati. Le maestranze locali lo hanno realizzato

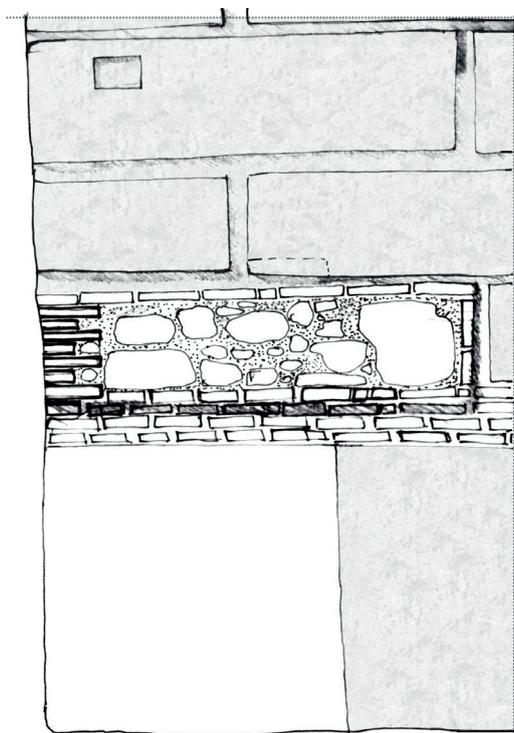


Fig. 10. Palazzo Nola, schizzo dell'elemento bugnato in angolo (disegno dell'A. 2019).

creando 'una scatola in laterizi' (prima la base, poi i fianchi ed infine la copertura) con riempimento in *opus caementicium/opus incertum* con pietrame di piccole e grandi dimensioni (si possono riconoscere macroscopicamente alcuni materiali, ad esempio, blocchi di marmo e/o granito) e frammenti di materiali ceramici coevi alla costruzione o residui ceramici di epoca medievale, riconoscibili osservando le porzioni d'*opus* a vista (figg. 9-10). L'osservazione diretta del paramento consente di ricostruire la tecnica adottata per la sua realizzazione, ad oggi riscontrata solo in questo palazzo; la composizione macroscopica della malta e la presenza di elementi di dimensione così varia presuppongono la realizzazione di una cassaforma composta da pannelli lignei, poi rimossi, e dagli elementi in mattoni, che assumono quindi una duplice funzione, quella di elemento di contenimento e quella di elemento di definizione netta degli spigoli vivi del bugnato.

La scelta di usare questa tecnica potrebbe esser frutto di quella corrente di cambiamenti significativi post terremoto del 1783, che si manifestò nella realizzazione di nuovi edifici con architetture più squadrate e con l'utilizzo di tecniche costruttive povere ma realizzate con più cura. Vengono, infatti, prodotti laterizi di qualità superiore e malte più resistenti, come riporta l'architetto Chimirri<sup>25</sup> nella sua pubblicazione.

Dal primo piano, fino al sottotetto, invece, è facilmente riconoscibile la tipica tecnica costruttiva utilizzata in tutte le costruzioni dell'area: opera listata con l'alternanza di filari in laterizio e campi di *opus incertum* con inclusi di dimensioni costanti o ghiaia di fiume; su tutte le facciate sono ben visibili le buche puntaie poste ad un interasse orizzontale minimo di 150 cm ed ad un interasse verticale minimo di 150 cm.

#### ▪ *Conclusioni*

Il caso del Palazzo Nola rappresenta un *unicum*, anche grazie allo stato di conservazione e di realizzazione, fondamentale per comprendere le tecniche costruttive che le maestranze locali sviluppano ed utilizzano per ricreare gli elementi distintivi dell'architettura palaziale napoletana. Poiché dati documentari e la letteratura esistente non forniscono informazioni sufficienti a comprendere tali aspetti, appare fondamentale l'osservazione diretta degli edifici unico strumento che permette di individuare le rielaborazioni ed apprezzare la qualità delle maestranze locali che ripropongono gli elementi chiave delle costruzioni palaziali napoletane mediante tecniche costruttive completamente diverse.

Le facciate laterali di Palazzo Doria D'Angri o quelle di Palazzo Albertini di Cimitile od ancora quelle di Palazzo Ottaiano o del portale di Palazzo Serra di Cassano realizzati a partire dalla metà del XVIII secolo e di molti altri edifici palaziali sono dotate di un bugnato possente e realizzato con materiali litici di pregio a rimarcare il simbolo di ricchezza e potere che rappresentano gli edifici stessi.

Le maestranze locali cassanesi conoscono questi edifici e sviluppano una soluzione bizzarra ed unica se paragonata agli altri edifici coevi realizzati nella stessa area geografica<sup>26</sup>. Le maestranze di Palazzo Nola rielaborano le tecniche canoniche, probabilmente sia per la necessità di avere una struttura più solida sia per questioni economiche<sup>27</sup> e dimostrano un'elevata comprensione delle tecniche costruttive della tradizione locale e di come queste possano essere declinate secondo la loro volontà e, per ricreare quegli elementi caratteristici dell'architettura della capitale, come ad esempio un bugnato con spigoli vivi e linee taglienti, come quelle degli elementi litici, con materiali poveri (mattoni di piccole dimensioni, ciottoli e sabbia di fiume).

▪ NOTE

<sup>1</sup> Uno degli esempi più celebri è Palazzo Chigi di Gian Lorenzo Bernini. SNODIN, LLEWELLYN, NORMANN, VICTORIA AND ALBERT MUSEUM 2009, p. 264.

<sup>2</sup> DE SETA 2002, pp. 67-103; SCHÜTZE 1994, pp. 572-574.

<sup>3</sup> SERLIO 1567.

<sup>4</sup> BAROZZIO DA VIGNOLA 1736; BAROZZI DA VIGNOLA 1832.

<sup>5</sup> Pubblicata nel 1789 e circolata in Europa negli anni successivi, l'autore scrisse la sua opera a Roma, dove visse dal 1732 fino alla sua morte. ANTINORI 2013, p. 115.

<sup>6</sup> Tra il 1702 ed il 1721 la stamperia alla Pace pubblica l'opera in tre volumi "studio d'Architettura Civile" a cura di Domenico de Rossi.

<sup>7</sup> Nel suo caso l'ispirazione furono le architetture di Roma, egli infatti è considerato dagli studiosi il più romano degli architetti spagnoli anche se non visitò mai la città. ANTINORI 2013.

<sup>8</sup> VANVITELLI 1756.

<sup>9</sup> "Un nipote dello stesso nome demolì la vecchia casa; e gettò verso il principio del XVIII le fondamenta del nuovo palazzo [...]. Il disegno, nello stile del tempo, fu opera di Ferdinando Sanfelice, che ebbe agio in questo edificio di soddisfare alla grande sua passione per le scale. Per fortuna questa volta la bizzarria cedette le armi alla magnificenza ed al buon gusto e ne risultò una delle scale più belle che sieno state costruite nei palazzi napoletani di ogni tempo." Ceci 1892, p. 132.

<sup>10</sup> Si tratta di case torre medievali trasformate in palazzi, edifici dalle forme austere, più simili a fortezze inaccessibili, dotati di apparecchiature murarie possenti ed aperture dalle dimensioni contenute, con cortile interno spesso quadrangolare chiuso nella struttura palaziale.

<sup>11</sup> GIUSTO 2016, pp. 90-91.

<sup>12</sup> Tra 1600 e 1700 la Calabria vive, da punto di vista dell'architettura residenziale nobiliare, un momento particolare in cui i riferimenti più forti alla cultura napoletana sono quelli chiaramente ascrivibili alla cultura classicista barocca napoletana senza però dimenticare che iniziano a definirsi componenti di un linguaggio architettonico autonomo. Una delle figure più attive nell'area calabrese, in quel periodo, è Stefano Vageri, architetto personale dei Sanseverino da

Bisignano che si rifà all'architettura del periodo romana.

<sup>13</sup> Queste maestranze fecero scuola ed iniziarono ad affermarsi maestranze locali come i Frangipane di Pizzo.

<sup>14</sup> Pietro Joelle regio ingegnere, nato a Fiumefreddo Bruzio. Lavorò in Calabria, nella seconda metà del Settecento, sia per la realizzazione di elementi decorativi in stucco sia nella realizzazione di edifici privati. Le sue opere più celebri sono: la decorazione della facciata della Chiesa di San Francesco a Nicastro, Palazzo Colelli a Nicastro «dove l'ordine gigante abbraccia piano terra e piano nobile, e dove i timpani delle finestre sono caratterizzati ai vertici da delicatissimi elementi decorativi, che, unitamente alla plasticità dei capitelli corinzi, conducono a soluzioni care allo stuccatore» (PANARELLO 2010, p. 119); la facciata della Chiesa di S. Maria Cattolica a Cortale; facciata di Palazzo Brunini, ex convento di S. Veneranda e Palazzo Ciriaco a Maida. PANARELLO 2010, pp. 117-121.

<sup>15</sup> PANARELLO 2010, pp. 117 -121.

<sup>16</sup> Vicende bibliografiche del marmoraro sono presenti nella scheda bibliografica realizzata da M. Panarello nel volume *Atlante del Barocco in Italia*. Calabria a cura di R.M. Cagliostro, Roma 2002, pp. 709-710.

<sup>17</sup> PANARELLO 2010, p. 121

<sup>18</sup> I centri urbani calabresi hanno subito drastiche trasformazioni durante la seconda metà del Novecento. Tali azioni hanno comportato la distruzione delle componenti storizzate dell'impianto, annullando completamente la componente percettiva della costruzione storica.

<sup>19</sup> La città è nota per essere per essere città d'origine della famiglia Serra di Cassano per cui Sanfelice realizzò la celebre dimora a Pizzofalcone.

<sup>20</sup> È possibile fare lo stesso ragionamento per gli infissi, di cui si conservano ancora alcuni esemplari (benché si conservino solo porzioni, ed in due casi gli elementi dei contro sportelli), che possiedono sia la fattura che la colorazione (azzurro chiaro, ripresa anche negli intonaci nascosti da strati successivi di pitturazioni bianche) tipica dell'epoca e, infine, i camini che ancora si conservano.

<sup>21</sup> L'architetto Pompeo Schiantarelli, nato a Roma nel 1742, frequentò l'Accademia di San

Luca e vinse, nel 1766, il primo premio clementino di prima classe, in cui sono evidenti i riferimenti all'Albergo dei Poveri del Fuga, alla Reggia di Caserta del Vanvitelli. Tra il 1770 ed il 1780 fu convocato alla Corte Borbonica e divenne allievo di Ferdinando Fuga, con cui seguì numerosi progetti tra cui la realizzazione del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, di cui, alla morte del Fuga, diviene unico responsabile del cantiere. Nel 1783, con il devastante terremoto che colpì la Calabria, l'architetto si unì alla Reale Accademia delle Scienze in qualità di rilevatore, nella spedizione atta a documentare gli avvenimenti nella regione. Fu autore insieme all'Architetto Ignazio Stile delle 69 tavole che accompagnavano la pubblicazione del "Istoria de' fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie, e nel Valdemone nell'anno 1783 posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle lettere di Napoli" e la ricostruzione della città di Polistena. (COSTANZO 2006, pp. 216-218).

<sup>22</sup> In Palazzo Nola attualmente conserva la configurazione originaria solo la prima a destra, mentre le altre tre hanno subito pesanti rimaneggiamenti nel corso del Novecento.

<sup>23</sup> Nel caso di Palazzo Nola sono tutte uguali tranne nel caso delle ultime due del lato destro che sono state trasformate durante il Novecento, tagliando anche parte della cornice del tetto, in

finestre alte dotate anche di ringhiera, quando l'edificio venne suddiviso in più unità abitative. Mentre nel caso del Palazzo Ottaiani queste non sono mai state realizzate, poiché il progetto del Schiantarelli ha subito numerosi rimaneggiamenti da parte dell'architetto Tommaso Giordano tra il 1825 e il 1830 (DORIA 1986, p. 208).

<sup>24</sup> L'intonaco si conserva solo in alcune porzioni del basamento in bugnato e si riconosce un materiale a grana grossa di una colorazione tendente all'ocra molto chiaro.

<sup>25</sup> CHIMIRRI 2008.

<sup>26</sup> Il bugnato nei palazzi coevi calabresi è realizzato o completamente in laterizi od in opus incertum, essendo queste le tecniche meglio conosciute e solitamente usate nell'area, come è possibile vedere in numerosi esempi nella stessa città di Cassano allo Ionio, tra cui il celebre Palazzo Viafora.

<sup>27</sup> Si può supporre che il Nobile della famiglia Nola che ne richiese la costruzione, volesse porsi allo stesso livello del Duca Serra di Cassano, feudatario e nobile di spicco della Corte Borbonica, ma che effettivamente non ne avesse le capacità economiche. Documenti notarili riportano che nel 1792 Don Vincenzo Nola ed il Duca Luigi Serra strinsero un accordo inerente la gestione di una tenuta con grande guadagno di entrambi

▪ BIBLIOGRAFIA

ANTINORI 2013

Antinori A. (a cura di), Studio d'Architettura Civile, *Gli atlanti di architettura moderna e la diffusione dei modelli romani nell'Europa del Settecento*, Roma 2013

AVENA 1902

Avena A., *Monumenti dell'Italia meridionale; relazione dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle provincie meridionali*, Roma 1902, pp. 247-311

BAROZZIO DA VIGNOLA 1736

Barozzio Da Vignola M. Jac., *Regola delli cinque ordini d'architettura*, 1562, ed. a cura di Giovanni Lodovico Quadri, Bologna 1736

CAMPOLONGO 2009

Campolongo A., *Architettura e metodiche costruttive a Cosenza Nuova. Un'indagine per il recupero dell'edilizia del Novecento*, Roma 2009

CECI 1892

Cortese N.; *Aspetti e visioni della Napoli del Settecento*, in «Napoli nobilissima: rivista di topografia ed arte napoletana», II fascicolo 9, 1921, pp. 104-108, pp. 152-158

COSTANZO 2006

Costanzo S., *La scuola del Vanvitelli: dai primi collaboratori del maestro all'opera dei suoi seguaci*. Napoli 2006, pp. 214-218

DE SETA 2002

De Setta C., *Napoli tra Barocco e Neoclassico*, Napoli 2002

DORIA 1986

Doria G. *I palazzi di Napoli*, (a cura di Alisio G.), Napoli 1986

FAGIOLO 2010

Fagiolo M. (a cura di), *Il sistema delle residenze nobiliari. Italia meridionale, Atlante tematico Del Barocco in Italia*, 3, Roma 2010

GIUSTO 2016

Giusto R. M., *Architettura del Settecento a Episcopio di Sarno. La scala aperta nella residenza tardobarocca tra capitale e provincia*, «Boletín de Arte», °37, Departamento de Historia dell'Arte, Universidad de Málaga, 2016, pp. 89-101

FERRIO 1700

Ferrio P., *Palazzi Di Roma De Piv Celebri Architetti Disegnati Da Piero Ferrio Pittore Et Architetto*, I, Roma 1700

LANZA 1981

Lanza B., *Monografia della città di Cassano e dei rioni di Lauropoli e Doria*, Cosenza 1981

LUGLI 1957

Lugli G., *La tecnica Edilizia Romana*, Volume I-II, Roma 1957

MAZZA 2011

Mazza F. (a cura di), *Sibari, Cassano allo ionio. Storia cultura economia*, in «Le città della Calabria», Collana della Banca Popolare del Mezzogiorno, Soveria Mannelli, 2011

MOLLO 2018

Mollo F., *Guida archeologica della Calabria antica*, Soveria Mannelli, 2018

PANARELLO 2010

Panarello M., *Architettura e decorazione nelle dimore nobiliari calabresi del '600 e '700*, in FAGIOLO 2010, pp. 112-124

RICCI 1992

Ricci C., *Architettura Barocca in Italia. Con 316 Illustrazioni*. II Edizione, Torino 1922

SERLIO 1557

Serlio S., *Extraordinario libro di architettura di Sebastiano Serlio, Architetto del Re Christianissimo. Nel quale si dimostrano trenta porte di opera rustica mista con diuersi ordini: et venti di opera dilicata di diuerse specie con la scrittura davanti, che narra il tutto*, Venezia 1557

SERRA 1921

Serra L., *Note sullo svolgimento dell'architettura barocca a Napoli*, in «Napoli nobilissima: rivista di topografia ed arte napoletana», II fascicolo 9, 1921, pp. 35-39, pp. 68-71, pp. 88-90

SCHÜTZE 1994

Schütze, S. (1994). *Settecento Napoletano. Vienna and Naples*, in «The Burlington Magazine», 136(1097), 572-574,

<http://www.jstor.org/stable/886261> [20/06/2021]

SNODIN, LLEWELLYN, NORMAN, *Victoria and Albert Museum* 2009

Snodin M., Llewellyn N., Norman J., *Victoria and Albert Museum, Baroque, 1620-1800: Style in the age of magnificence*, London 2009, pp. 258 -327

VANVITELLI 1756

Vanvitelli L., *Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Caserta*, Napoli 1756